

Cristiani nel mondo

Anno XXIII - n. 3 - Maggio-Luglio 2008



**«Contemplativi nell'azione oggi:
una risposta alla domanda di senso»**

Atti del Convegno Nazionale CVX • Frascati, 25 - 27 aprile 2008

Indice

3 Presentazione

p. Gian Giacomo Rotelli S.I. / *Comtemplativi nell'azione oggi: una risposta alla domanda di senso*

Il convegno

4 Irene Campi e Marco Tosalli / *Ciò che è stato e ciò che è rimasto*

8 p. Alberto Teixeira de Brito S.I. / *Specialisti nell'incarnazione*

13 p. Francesco Occhetta S.I. / *Ri-situarci in un Paese che cambia*

22 *Dai lavori di gruppo*

23 Leonardo Becchetti / *Il convegno a Frascati. Conclusioni a distanza*

Vita CVX

25 p. Francesco Botta S.I. / *Testamento Spirituale*

28 p. Enrico Deidda S.I. / *Omelia per il p. Francesco Botta*

31 Mons. Eugenio Ravignani / *Omelia per il p. Enrico Mariotti*

33 Mikaela Hillerstrom / *L'impegno della CVX all'ONU*

CRISTIANI NEL MONDO - Periodico della Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile Francesco Botta S.I.

Comitato di direzione Cristina Allodi, Umberto Bovani (*direttore*), Marilena D'Angiolella, Massimo Gnezda, Antonella Palermo, Gian Giacomo Rotelli S.I., Marina Villa

Comitato di redazione Caterina Boca, Lorenzo Cremonese, Giuliana De Simone (*segretaria*), Marisa Gigliotti, Antonella Palermo (*capo redattore*), Francesco Riccardi, Laura Turconi

Direzione e amministrazione Via di San Saba, 17 - 00153 Roma
tel. 0664580147 - fax 0664580148 - e-mail: cvxit@sansaba.it

Progetto grafico e composizione Layout Studio / Giampiero Marzi

Stampa Arti Grafiche La Moderna - Via di Tor Cervara, 171 - 00155 Roma - tel. 0622796348

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo - specificando il motivo del versamento - tramite: **conto corrente postale** n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma; **bonifico bancario**: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Lodi, Ag. 12 (Dip. 192), Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT15 V 05164 03212 00000 0125472.

Registr. Tribunale di Roma n. 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

*Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini.
L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.*

Contemplativi nell'azione oggi: una risposta alla domanda di senso

di p. Gian Giacomo Rotelli S.I.

Gli Atti del Convegno Nazionale CVX di Frascati costituiscono la parte predominante di questo numero di Cristiani nel Mondo.

Il tema su cui ci siamo incontrati è stato «Contemplativi nell'azione oggi: una risposta alla domanda di senso».

Le due relazioni principali (molto apprezzate) sono state tenute dal p. de Brito («Specialisti nell'incarnazione») e dal p. Occhetta («Ri-situarci in un Paese che cambia»), che all'ultimissimo momento ha accettato con grande disponibilità di sostituire il prof. Zamagni indisposto.

L'obiettivo è stato quello di confrontarsi con un'analisi vasta e approfondita della situazione socio-culturale odierna, in Italia in particolare, e individuare prospettive per uno stile di intervento conseguente da parte della CVX.

Elementi di questo stile possono trovarsi nella (forse troppo rapida) sintesi dei lavori di gruppo.

Un "diario" del Convegno (a cura di Irene Campi e Marco Tosalli della CVX di Torino) cerca, con molta efficacia, di riprodurre il clima di intensità di ascolto, di fraternità e di gioia nello stare insieme che lo hanno caratterizzato.

Chiudono la sezione sul convegno le "conclusioni a distanza" del Presidente Leonardo Becchetti.

Nella rubrica «Vita CVX» pubblichiamo il testamento spirituale del p. Francesco (Chicco) Botta e l'omelia del p. Deidda al suo funerale. Il p. Botta, conosciuto da quasi tutti noi, era stato in particolare Assistente Nazionale delle CVX dal 1978 al 1987, lasciando un ricordo profondissimo in quanti hanno avuto il dono di incontrarlo.

Pubblichiamo anche l'omelia del Vescovo di Trieste al funerale del p. Enrico Mariotti, per molti anni Assistente della CVX di Trieste.

Conclude questa sezione un contributo di Mikaela Hillestrom sull'azione della rappresentanza della CVX mondiale presso l'ONU.

A tutti voi l'augurio di poter trovare in questa estate il tempo necessario per un adeguato riposo nello Spirito.

Ciò che è stato e cosa è rimasto

di Irene Campi e Marco Tosalli¹

Bello, per me e mio marito Marco, a quasi tre mesi di distanza, rivisitare un'esperienza come quella del convegno. Bello non tanto per far rivivere dei bei ricordi, ma perché è un momento di autenticità: cosa mi è rimasto? Che cosa è rimasto nella Comunità? Le energie che Marco e io abbiamo speso come famiglia (i figli da sistemare, il lavoro da organizzare...) e come Comunità locale (l'organizzazione, le spese del viaggio ai delegati...) stanno dando un frutto?

Cominciamo col fare memoria del percorso. Il 25 aprile, con il pranzo, si è aperto il convegno nazionale «Contemplativi nell'azione oggi. Una risposta alla domanda di senso». Grande la partecipazione, decisamente maggiore rispetto a quella dei convegni degli ultimi anni, già questo un ottimo segno, ancor più rafforzato dal fatto che parecchi fra i partecipanti fossero giovani della Lega Missionaria Studenti. «Condividere» con loro il Presidente dà sicuramente i suoi frutti. D'altra parte questa percezione positiva iniziale è stata confermata per tutta la durata dell'incontro.

Dopo un momento di preghiera guidato dal nostro assistente P. Gian Giacomo Rotelli, Leonardo Becchetti ha introdotto i lavori. La prima relazione è stata del vice assistente mondiale, P. Alberto De Brito; la sua capacità comunicativa, la sua semplicità e simpatia hanno piacevolmente colpito, soprattutto chi ancora non lo co-

nosceva, prima ancora dei contenuti che peraltro ci hanno regalato spunti tutt'altro che scontati. Dopo un momento di pausa (preziosi, i momenti di pausa: non solo sono quelli in cui di più nascono e si rafforzano le relazioni, ma spesso sono proprio gli scambi informali quelli da cui poi vengono generati maggiori frutti), è stato il momento del primo confronto nei gruppi. Momento ovviamente centrale, che fa la differenza tra un convegno inteso come serie di belle conferenze ascoltate da tanti singoli e convegno di una comunità. La consegna era infatti di far risuonare e condividere le reazioni suscitate dalle parole di P. Alberto, ma prima di questo è stata evidente la necessità di condividere anche qualcosa di noi, della nostra storia, della nostra appartenenza alla comunità.

La serata ci ha regalato un'altra occasione preziosa: la presentazione di alcuni progetti di solidarietà portati avanti dalla Lega Missionaria Studenti. Era presente anche l'assistente nazionale, P. Massimo Nevola, che con la sua carica di amore per i poveri e gli ultimi, unita alla profonda fede e allo spessore spirituale ha conquistato tutti. L'impatto emotivo (gran parte della presentazione è stata fatta attraverso video) è stato forte, ma forte è stato anche il desiderio che quel momento fosse soltanto un punto di partenza per una collaborazione più stretta.

La seconda giornata ha presentato un

¹ Irene Campi e Marco Tosalli della CVX di Torino.



fuori-programma rispetto al previsto. Gli organizzatori si sono trovati nella non facile situazione di dover sostituire all'ultimo momento il professor Zamagni, impossibilitato a partecipare per problemi di salute. La soluzione trovata, però, è stata eccellente e nessuno ha avuto la sensazione di un intervento improvvisato o superficiale. Ha dato la sua disponibilità P. Francesco Occhetta, redattore della rivista «Civiltà Cattolica» che ci ha fatto un quadro della situazione sociale in cui ci troviamo con lucidità e realismo, ma anche dando molte aperture di speranza e molte piste su cui poter lavorare per incarnare sempre più il nostro desiderio di servire il Signore nell'uomo. I gruppi in questa seconda giornata hanno avuto due momenti: un primo, nella mattinata, in cui si sono condivise impressioni e risonanze della relazione, ed

un secondo, nel pomeriggio, in cui siamo stati invitati ad elaborare proposte concrete per la nostra Comunità. Soprattutto il secondo ha avuto il profondo valore di far sentire ciascuno di noi partecipe e responsabile della vita della nostra CVX, senza cedere né al desiderio di delegare passivamente né alla sensazione di fastidio che si prova se si ricevono indicazioni dall'alto, senza sentirsi coinvolti in un processo decisionale.

I lavori del pomeriggio sono stati conclusi con l'Eucarestia, ma anche la serata ci ha proposto una testimonianza particolare ed estremamente interessante. Leggendo nel programma "serata musicale", molti sicuramente avevano aspettative diverse. La fine della giornata, infatti, è stata animata da un cantautore, Beppe Frattaroli, che ha tradotto la propria esperienza di spiritualità ignaziana ed in

particolare degli Esercizi Spirituali in musica rock. Una proposta davvero nuova e coinvolgente, che dimostra come qualsiasi linguaggio possa veicolare l'esperienza del Signore e di come si possa e si debba avere il coraggio di intraprendere altre vie su cui potremo incontrare chi probabilmente non incontreremmo in Chiesa o ai concerti di musica sacra.

La mattina dell'ultimo giorno è stata dedicata al Consiglio Nazionale con l'approvazione del bilancio consultivo e preventivo. Al termine, il momento di assemblea generale e la celebrazione Eucaristica.

E questo è ciò che è stato, tra il 25 e il 27 aprile.

Guardiamo dunque adesso che cosa è rimasto. Sono rimaste tre frasi.



Sono poco per relazioni di quella portata? Non credo, se, come ci accorgiamo, ritornano sovente nella mia memoria e in quella di Marco, ma ritornano anche nei momenti di confronto della Comunità e diventano un punto di partenza per mettersi in discussione e progettare: «Lo Spirito non è prima in ciascun singolo e poi, di conseguenza, nella Comunità, ma viceversa è nella Comunità e quindi anima ciascun singolo»; «Siamo specialisti in incarnazione»; «Non possiamo dare risposte di ieri ai problemi di domani».

Tre spunti preziosi da far crescere ogni giorno in ciascuno di noi e da riproporre ai nostri compagni di cammino, in un'ottica di speranza, ma anche di impegno, per concretizzarli sempre di più (il "magis" ignaziano). Sintesi estrema che per diventare anche strumento di lavoro per le nostre Comunità locali ha bisogno di essere rinverdata riprendendo tutti gli interventi nella loro ampiezza.

Tuttavia, non è che una parte del convegno questo "essenziale" che è rimasto dai contenuti di alto profilo proposti dai relatori. Oserei dire che non è la parte più importante: ci sono molti luoghi per ascoltare interventi, anche arricchenti e stimolanti per la nostra crescita. Nella nostra esperienza, un convegno comunitario non è prioritariamente questo, ma è innanzi tutto luogo di relazione. Perché la Comunità per essere tale deve essere essenzialmente relazione. Sono relazioni di lunga data, soprattutto per chi come me e Marco ha alle spalle una lunga vita in CVX: rincontrare, riabbracciare "pezzi" preziosi della propria vita, fratelli o genitori nella fede sempre presenti nei nostri cuori, ma allontanati dalle vicende delle nostre storie (non posso ogni volta che vivo questa esperienza fare a

meno di pensare quanta sarà la gioia nella casa del Padre quando tutti ci riabbraceremo...). Sono relazioni nuove, quello splendido incontrarsi e trovarsi, senza essersi mai visti prima, ma con una sintonia profonda. Sono volti che si portano a casa, nel proprio cuore.

Ho visto nei giorni del convegno qualche ombra nelle relazioni, qualche comunicazione più difficile, qualche incomprensione, anche qualche tensione... e ho ringraziato il Cielo. Perché credo che quando tutto fila sempre assolutamente liscio, quando il sorriso è sempre stampato sulla faccia, quando ci sentiamo tutti perfettamente "buoni", magari in buona fede, stiamo recitando.

In quest'ottica di relazione, un fatto nuovo di questo convegno 2008 è stata la presenza di molti ragazzi della Lega Missionaria Studenti. Un bel coraggio da parte loro venire a questo incontro di "diversamente giovani"! (anche questa espressione mi porto dietro dal convegno con molto piacere: passati i 40 si sviluppa il gusto per gli eufemismi). Ma l'incontro è stato positivo, molto positivo. La percezione non è stata di un gruppo di ragazzi che mal sopportava dei matusa e reciprocamente di un gruppo di adulti che guardava con sufficienza dei giovincelli dai facili entusiasmi: direi che si respirava una stima reciproca. E la consapevolezza di un bisogno reciproco, che è forse uno dei segni più belli e più preziosi. Ora sta a noi coltivarlo con tutto l'impegno, con tutta l'umiltà del caso, sapendo che di concretezza e di entusiasmo noi della CVX abbiamo bisogno più che dell'aria...

Che cosa rimane allora, a distanza di due mesi, più di tutto? Andando al nocciolo: un grande senso di appartenenza ed un grande desiderio di giocare per il Signo-

re in questa realtà dove siamo stati chiamati e che sta vivendo, nonostante i tempi non facili, segni di speranza grandissimi. Ma qui si sente forte anche la sfida. In primo luogo ad essere contagiosi: se al convegno il senso di appartenenza e il desiderio di giocare si toccano con mano, spesso nelle comunità locali non sono realtà così scontate. Poi la concretezza: bellissimo sentirsi specialisti in incarnazione, bellissimo sentirsi animati dallo Spirito che è in noi in virtù dell'essere Comunità, bellissimo non voler dare risposte vecchie a problemi nuovi, ma tutto ciò deve essere declinato con urgenza nella concretezza. I problemi che abbiamo attorno sono enormi e impellenti: la ricchezza spirituale che abbiamo ci obbliga a metterci in gioco da subito, senza compiacerci in astrazioni belle, ma inutili. Credo che dal convegno ci portiamo dietro un seme prezioso per camminare in questa direzione: la sinergia. Le relazioni sono belle in sé (guai se non ci fosse la dimensione di gratuità!), ma sono anche utili. Impariamo quindi a comunicare e a lavorare insieme tra noi, prima di tutto: penso ad esempio alla realtà dei "laboratori" (ateliers), ma anche a tutti i casi in cui una comunità locale diventa "specialista" in qualcosa e può condividere la propria esperienza. Poi valorizziamo il rapporto con gli altri movimenti ignaziani, facciamo diventare questo una priorità. In ultimo, abbandoniamo gli sciocchi campanilismi ed impariamo a lavorare con le altre realtà ecclesiali e, perché no, anche laiche: molte vie sono aperte, penso ad esempio alla collaborazione con Banca Etica e al Gruppo Link.

E coltiviamo ogni giorno, con gusto, questo grandissimo dono di essere contemplativi nell'azione.

Specialisti in Incarnazione

di p. Alberto Teixeira de Brito S.I.¹

Trenta anni fa, un giovane gesuita della Repubblica Democratica del Congo ha avuto un'iniziativa notevole! Parlo del P. Matungulu, morto nel '99, ad appena 51 anni, quando era Consigliere per l'Africa del P. Kolvenbach, P. Generale della Compagnia di Gesù.

Da giovane prete, il P. Matungulu faceva il vice-parroco della Cattedrale di Lubumbashi, nella Provincia del Katanga. Uno dei suoi compiti era quello di accompagnare i fidanzati nella preparazione al matrimonio. Ad un certo punto gli è venuta l'idea di invitare alcune di queste coppie a costituire una comunità. E così tre piccoli gruppi hanno cominciato questo percorso. Oggi, nella CVX-Lubumbashi, ci sono 15 piccoli gruppi, tutti di coppie. È la CVX più antica nell'Africa di espressione francese. Oltre a rafforzare le relazioni all'interno della comunità, hanno assunto l'incarico di gestire un'autentica scuola di formazione di fidanzati nella diocesi e poi hanno creato un "Foyer", destinato a tante altre persone, sulla famiglia, sulla coppia, sulla comunicazione della fede ai bambini, etc.

Un'iniziativa veramente notevole!

Questa comunità fondatrice ha, inoltre, qualcosa di molto particolare. Il P. Matungulu ha invitato a farne parte coppie provenienti da differenti tribù. Dopo qualche tempo di esperienza in comune, pregando, discernendo e crescendo insieme, si accorgono che è possibile stabi-

lire tra di loro dei legami ancora più forti di quelli della tribù! Come mai? I legami della fede condivisa e della dedizione al più grande servizio possono creare fra di noi una comunione più forte addirittura di quella della tribù!

Questo è un notevolissimo colpo al *tribalismo*! Ecco come una proposta di qualcuno che vede più lontano (proposta che può venire da qualsiasi persona!) può aiutare la comunità ad aprire finestre ed orizzonti, a trovare l'identità non come qualcosa che la comunità possiede, ma come un dinamismo che la fa andare più in là, che le fa sorpassare i propri limiti, che fa scoprire continuamente qualcosa di veramente nuovo! Se non vengono aperte queste finestre, abbiamo il tanfo. Potrà esserci un gruppo, ma non una comunità.

Le due più grandi ombre della CVX sono appunto l'isolamento e la mancanza di slancio apostolico. Se una persona vive da sola, morirà da sola. Se un gruppo vive da solo, morirà da solo! Portiamo con noi veramente l'indispensabile bisogno di riferimento all'orchestra, per usare l'immagine della lettera di Leonardo Becchetti.

Non è per caso che nelle due ultime Assemblee Generali (Itaici '98 e Nairobi '03) la CVX ha preso la decisione di essere *una sola Comunità Mondiale e una sola Comunità Apostolica*. È qualcosa di costitutivo!

¹ P. Alberto Teixeira de Brito S.I., Vice-Assistente Mondiale della CVX.



P. Alberto Teixeira de Brito S.I. durante la sua relazione

Sessanta anni fa non sarebbe stato necessario sottolineare questa dimensione universale. La società in generale – e non soltanto quella del nostro piccolo mondo dell'Europa del Sud – ci offriva una terra più omogenea, dove crescevano spontaneamente diversi fiori, sempre però con la consapevolezza di crescere nello stesso giardino. A quell'epoca, il contesto s'incaricava di fare tante cose! Oggi, non è così! I legami non vengono più dall'esterno. Li dobbiamo coltivare noi! Bisogna fare la scelta: coltivare questi legami, o permettere che il tessuto si disfi; sviluppare il senso di corpo, o morire!

Girando un pò per il mondo, ho spesso trovato comunità che sentono vivamente il bisogno di sorpassare il proprio piccolo cerchio. Comunità che riescono ad estendere i propri confini, a superare le

diverse forme di *tribalismo*, legate ad una casa o istituzione, ad una personalità carismatica, ad un avvenimento o ad un'iniziativa puntuale. Questo è veramente un segno di Dio. Talvolta, però, ho la sensazione che ci sia molto "spirito" sparso e poco senso di corpo. Non possiamo fare altro che curare i legami al corpo universale!

Auguro che le comunità di Genova, Reggio, Firenze, Bologna, Palermo, Roma, Bergamo... auguro che ogni comunità dica di se stessa: la comunità mondiale è viva qui ed oggi in questo piccolo gruppo. Questa è l'impostazione della CVX! Vivere la CVX come un corpo universale è una caratteristica che ci viene proprio da Ignazio e dai primi Compagni. Siamo eredi di un'apertura universale. La CVX è un corpo universale per l'universo mondo.

Permettete 30 secondi di Ecclesiologia, in modo *compact*. Per dare fondamenta alla Chiesa non possiamo ragionare così: “*lo Spirito è con me, con te e con te; allora ci mettiamo tutti insieme e lo Spirito è con noi*”. No! Il punto di partenza della Chiesa Cattolica è un’altro: “*lo Spirito è con noi; e, perché è con noi, sarà con me dal momento in cui io sono con noi; altrimenti non è con me*”. Questo non è un semplice gioco di parole, mi raccomando! È il fondamento della Chiesa che porta nel suo nome il sigillo dell’universale: è Cattolica.

Questo Convegno sottolinea, di per sé, lo sviluppo in Italia della dimensione universale. Mi riferisco alla presenza speciale della «Lega Missionaria Studenti».

Grazie a Dio, dopo il *boom* del post-Concilio, che ha fatto sorgere tanti gruppi all’interno della Chiesa, è venuta l’ora di chiarificare l’identità dei vari gruppi/associazioni/comunità nella Chiesa. Si fanno oggi passi nel senso della convergenza, che non vuol dire fusione. Questo ci fa scoprire cosa vuol dire vivere la Chiesa. Sono contento di vedere questo segno nel Convegno Nazionale CVX-LMS del 2008, in Italia. In fondo, abbiamo la stessa comune radice. La storia e l’esperienza che ci unisce e ci arricchisce. Auguri! Ecco il primo punto che oggi vi propongo: *l’universale!*

Veniamo ad un secondo punto, anche questo tratto dalla lettera di Leonardo, dove leggiamo spesso le parole “specialità”, “mondo specializzato”, “iperspecializzazione”.

È vero! Ascoltiamo ogni giorno le parole “apprendimento specializzato”, “specialità della casa”, “specialista”, “esperto”... Ci sono sempre più specialisti, in ogni professione ed arte.

A proposito di specialisti in arte, ricordo

un amico che abitava a Vienna e faceva un programma su musica e musicisti per il primo canale della TV portoghese. Raccontava di aver conosciuto a Vienna e Salzburg pianisti virtuosi, buonissimi esecutori e, allo stesso tempo, persone colte e socievoli. Ce n’erano altri, invece, anch’essi buonissimi esecutori, ma lui li ammirava tanto quanto alcuni calciatori, che facevano cose meravigliose con i piedi; questi facevano cose straordinarie con le mani, ma niente di più!

Parlando di specialisti, subito mi è venuta in mente la domanda: quale sarebbe la specialità della CVX? Propongo una risposta: “*specialisti in incarnazione*”.

L’uomo, la donna, la comunità CVX imparano e cercano di vivere a partire dello sguardo di Dio sul mondo, secondo la contemplazione dell’incarnazione degli Esercizi Spirituali. Dio guarda questo mondo fratturato da forze contrarie che creano sofferenza ed esclusione, morte e guerra. Essi capiscono anche, con gli occhi di Dio, che il rumore di un paio d’alberi che vengono tagliati inutilmente non riesce a soffocare l’eloquente silenzio di milioni di altri alberi che crescono discretamente. Capiscono che in tutte le situazioni ci viene rivelata la presenza del Figlio di Dio incarnato, che assume la storia con noi.

Avvicinandosi a Betlemme, l’uomo, la donna, la comunità CVX impara con il Figlio di Dio fatto persona umana ad aprire i sensi, a gustare e sentire “l’infinita soavità e dolcezza della divinità” che in questo Bambino arriva a tutto ed a tutti. Partendo da quest’esperienza, s’impegnano a costruire il Regno con il Gesù “povero ed umile” del Vangelo. Diventano così capaci di creare il futuro... Con gli Esercizi cresce la sensibilità per capire il Dio che non smette mai di esse-

re presente, perchè nessuna forza riesce a rompere i legami stabiliti da Lui con ogni persona e con la creazione. Con gli Esercizi viene la “nuova sensibilità” per capire Dio nei contrasti, nel brutto e nel bello, nelle luci e nelle ombre, sempre ed ovunque.

Nel Colloquio della contemplazione dell’Incarnazione, Ignazio propone: “secondo quello che sentirò in me, chiederò l’aiuto per seguire ed imitare meglio nostro Signore, come si fosse ora incarnato” (ES, 109). Cioè, per incarnazione si intende seguire di nuovo il Signore dove Lui è nuovamente incarnato. Questo vuol dire che l’incarnazione del Figlio di Dio non è finita e non finirà fino a che Cristo sia tutto in tutti.

In una vita secondo Dio, siamo ogni giorno *apprendisti d’incarnazione*. Il mondo ed ognuno di noi non crescerà mai in linea retta. Ci saranno sempre su e giù, ma vissuti nella certezza che Dio non ci molla mai! In questo processo la comunità CVX è chiamata a sottolineare il carattere provocatore dello Spirito che ha fatto nascere Gesù nel seno di Maria e ha fatto nascere il corpo della Chiesa a Pentecoste. Lui insegnerà a parlare le lingue della gente in modo che tutti possano capire il messaggio (cfr Atti 2,6-11).

Se la Chiesa vuol essere poliglotta, è assolutamente necessario sviluppare la *teologia della conversazione*. I laici – e la CVX in particolare – hanno qui un ruolo molto particolare, perchè la vita li sfida ogni giorno a parlare diverse lingue: quella delle scienze, quelle della famiglia, del denaro, del sesso, del lavoro, della politica...

I laici sono particolari testimoni dell’umano, in una maniera semplice, umile, prosima, credente, vera, illustrata, dialogante, in mezzo alla complessità dei vari fili

che essi cercano di intrecciare per costruire la stessa corda della venuta del Regno. Non saranno forse i laici quelli che sono più vicini e con più risorse per contribuire allo sviluppo di un’autentica sensibilità umana e sociale (cfr. *Projects* 137)? Non avranno forse i laici risorse particolari che permettono loro di vivere più da contemplativi che da ideologi, con lo sguardo di Dio, vivendo in mezzo alle contraddizioni che tante volte creano separazioni? Non saranno forse i laici in situazione privilegiata per generare un nuovo soffio di vita, offerto precisamente a coloro che più ne hanno bisogno?

Benedetto XVI diceva ai gesuiti che partecipavano alla Congregazione Generale 35^a: “Non sono i mari o le grandi distanze gli ostacoli che sfidano oggi gli araldi del Vangelo. Sono piuttosto le frontiere, dovute ad una visione erronea e superficiale di Dio e dell’uomo, che si alzano tra la fede e l’umano sapere, tra fede e scienza moderna, tra fede ed impegno per la giustizia”.

Le frontiere nel mondo di oggi non sono più soltanto quelle geografiche. Là dove le persone si sentono divise e addirittura spezzate, tirate da forze diverse che talvolta le strappano interiormente, non saranno forse i laici/laiche CVX chiamati/ ad unire le persone nel cuore di Dio che cammina nella storia con noi?

Non si tratta di essere super-uomo o super-donna. Guardate una lampadina! Una sbarra grossa di ferro non si lascia trasfigurare per diventare luce. Questo processo è soltanto possibile in uno snello filamento, quando lascia passare la luce che viene da Dio...

La nostra spiritualità ignaziana è appropriata per vivere nel mondo di oggi, per convivere con ogni persona ed ovunque, in un crescendo di creatività. Avrà sem-

pre piccoli inizi, come il grano di senape, ma dall'esistente viene il nuovo!

Vediamo cosa succede nell'incarnazione del Figlio: Dio viene a noi, ma... nasce da Maria! Qui e adesso, se non nasce da noi, da chi potrà nascere?

Le parole, gli sguardi, le attuazioni che trasformano il mondo non vengono imparate sui dizionari o con le nuove tecniche di comunicazione. Dobbiamo vivere con passione quello che ci è proprio, abbracciare il nostro carisma in tal maniera che tutto in noi parli del fuoco che ci abita. Questa realtà sarà capita appunto nella misura in cui viene vissuta.

Non sarà forse la coerenza il grande fattore dell'educazione? La buona educazione non è quella severa o quella permissiva. È quella coerente!

La forza della testimonianza nella comunicazione del Vangelo viene attraverso la comunità. È ovviamente data dalla persona, ma in quanto elemento di una comunità. Vedete negli Atti il commento della gente che conosceva i primi cristiani: "Guardate come loro si amano!" Vi posso anche parlare di parecchie comunità CVX, la cui coerenza di vita ha sensibilizzato città, paesi, governi, organizzazioni internazionali...

Il ragionamento che talvolta si sente nelle CVX secondo cui le attività sono qualcosa semplicemente del foro individuale, deve essere ripensato. Non si tratta di fare delle cose, o "apostolati". È piuttosto il discorso di vivere apostolicamente, che, certo, porterà ad una azione. Ma sempre quello che si farà è l'espressione di qualcosa su cui si è fatto discernimento, un'azione che viene appoggiata dalla comunità, che ha sempre nella comunità il suo riferimento...

Se abbiamo lo scenario della comunità possiamo dire: "Vengano e vedano"!

Ho spesso sentito dire che "la CVX è invisibile"! Soltanto la trasparenza della comunità ci potrà far vivere da corpo apostolico e ci renderà credibili come servitori del Vangelo.

Oggi è difficile fare comunità. I telefonini e l'internet facilitano tantissimo l'essere connessi in qualsiasi momento con qualsiasi persona, però questo non vuol dire – da solo – che si è stabilita una comunicazione di qualità. La quantità di connessioni puntuali non è automaticamente coincidente con relazioni vere.

Abbiamo bisogno di imparare a costruire comunità apostoliche, con arte e dedizione, con tempo per la comunicazione profonda, per la preghiera, per il discernimento, per l'elaborazione e la revisione di progetti apostolici...

Finisco con i suggerimenti pubblicati in *Projects 137*. La meditazione sugli "Atti degli Apostoli" può dare nuova luce alle comunità CVX. Concretamente:

- la freschezza di chi ha ricevuto la notizia innovatrice del Vangelo;
- la radicalità con cui le comunità nascenti vivono ed annunciano il Vangelo;
- la capacità di portare a tutti i popoli il messaggio del Vangelo;
- la loro maniera di vivere che fa interrogare e provoca gli altri;
- la capacità di attrarre altri, vedendo la propria coerenza di vita;
- la maniera con cui hanno superato i conflitti all'interno e verso l'esterno;
- la forte esperienza di comunione, che colpiva la gente: "Guardate come loro si amano!"

Questi sarebbero, allora, i tre punti di oggi:

- Corpo Universale
 - Specialisti in Incarnazione
 - La Comunità, come luogo dove si vivono carisma e missione
- Grazie dall'attenzione!*

Ri-situarci in un Paese che cambia

di p. Francesco Occhetta S.I.¹

Cari amici della CVX, insieme a voi cercherò di sottolineare alcuni elementi di carattere sociologico ed antropologico che caratterizzano i veloci cambiamenti sociali nel nostro Paese per avere elementi su cui discernere la nostra collocazione di cristiani impegnati in questo mondo.

I tempi cambiano forse troppo velocemente e noi non possiamo dare, come ci ricordava p. Arrupe, risposte di ieri a problemi di domani.

Viviamo in una *società “dei servizi”* in cui l’interlocutore quotidiano non è più né la natura né una macchina bensì sono altri uomini come me. *La competizione oggi non è fra chi ha più terra o più soldi ma chi ha più “conoscenze”* (per far carriera, per inventare e vincere in nuovi *business*, etc). Noterete come le conoscenze si stanno privatizzando, il modo in cui si “rubano” le informazioni, l’interesse che c’è per disinformare e manipolare le informazioni per conquistare “clienti” (ma anche “elettori”, come ben si sa). Insomma, il nemico (talvolta alleato o addirittura amico come dimostrano le dinamiche del Grande Fratello) non è più la natura o la macchina bensì ... il collega-competitore, il concorrente, il cliente, il fornitore, ... l’elettore!

Cosa è cambiato? Nella relazione con le cose naturali o artefatte non era necessario metterci in gioco *esistenzialmente*. Anzi, la lotta contro la natura o le macchine creava solidarietà fra uomini. Ma nelle relazioni umane tocchiamo invece, oseremmo dire, l’essenza della nostra umanità. Per questo oggi la qualità del nostro vivere si gioca sulla qualità della relazione e sulla risposta alla domanda morale: “chi è per me l’altro?”

È significativo, a questo riguardo, che T. Malone² professore a Boston, nel suo corso sulla *Leadership*, per aiutare i suoi studenti a stabilire ciò che è realmente importante per loro li porta in un luogo dove possono stare soli e concentrarsi sul seguente pensiero: “Immaginiamoci alla fine della vita, addirittura quando avessimo solo poche ore di vita. Che cosa ci piacerebbe che dicano o pensino di noi i nostri cari? Che cosa ci piacerebbe aver conseguito nella nostra vita?”. La finalità di un tale esercizio è quella di creare le premesse per una dichiarazione della propria “missione personale”, una descrizione degli obiettivi più importanti per i quali vogliamo lottare nella nostra vita. Si è costatato che molti studenti affermano che la ricchezza e il successo professionale alla fine della vita saranno meno

¹ P. Francesco Occhetta S.I. è membro della redazione de «La Civiltà Cattolica». I principali dati qui offerti sono tratti dagli articoli scritti dal P. Michele Simone S.I. e da P. Occhetta S.I. pubblicati da «La Civiltà Cattolica» negli anni 2007 e 2008.

² Thomas W. Malone, *The Future of Work: How the New Order of Business Will Shape Your Organization, Your Management Style and Your Life*, Harvard Business School Press, Boston, 2004.

importanti e altre dimensioni come quelle della famiglia, degli amici, della ricerca spirituale e di far sì che il mondo sia migliore, lo saranno di più.

Lo stesso esercizio è stato proposto dal p. Generale Nicolás ai gesuiti ex alunni del Collegio del Gesù il 25 aprile scorso, quando ci ha chiesto: “chiedetevi dove siete maestri, altrimenti il mondo non avrà bisogno di voi”.

Per fare questo esercizio non dobbiamo aver paura di usare l’immaginazione per sperare e cercare risposte che non siano solo razionali e fredde ma anche affettive e piene di vita da regalare.

Questi due elementi: la sfida della e nella relazione e il desiderio a volte inespresso di costruire una vita degna di essere vissuta e ricordata sono le due provocazioni che dovrebbero interrogare i nostri gruppi. Ora questi elementi devono sentirvi chiamati sia nella vostra vita interna (individualismo, voglia di gestire un po’ di potere, capacità d’ascolto, farsi carico dell’altro...), sia ad extra (che tipo di evangelizzazione state vivendo... perché c’è da annunciare Gesù Cristo e questi crocifisso 1 Cor 2,2).

Gli elementi che accennerò di seguito vogliono quindi aiutarvi a diventare o continuare ad essere gruppi profetici, il cui modo di procedere è strutturato su quattro azioni: 1) il vedere; 2) il denunciare; 3) l’assumersi la propria responsabilità; 4) l’agire.

Le nostre vite e la nostra società hanno bisogno di comunità profetiche, non perché possano “vedere” il futuro e pre-dirlo, ma perché insieme si possa vedere la verità profonda, sottesa a quello che è davanti agli occhi di tutti, disgelarla e conoscerla nei suoi aspetti di bene e di

male. Si è abituati a parlare qui di *visione sapienziale* della realtà, proprio per descrivere questo fatto.

Il gruppo profetico vede quello che è davanti agli occhi di tutti, ma non viene visto da “nessuno”, in quanto il non vedere è legato ad un unico interesse: il proprio e del proprio gruppo.

La fragilità antropologica della società italiana

Nel 2007 gli italiani si sono rivelati «pigri e litigiosi», due limiti con i quali l’annuale Rapporto Censis³ caratterizza le degenerazioni antropologiche presenti nella società italiana, nella quale «il disorientamento, lo stress da perdita di ruolo, nel lavoro come in famiglia, produce [...] una litigiosità, una iperattività patologica che diventa microcomportamento [...]: e allora gli stadi diventano luogo cartatico di un’aggressività sociale, i ragazzi in famiglia sostituiscono al “papà, non mi hai capito” direttamente il “sei stupido?”, scandito come intercalare impietoso di un lessico familiare in sofferenza; le televisioni comprano fiction seriali sempre più violente [...]. È questa iperattività, questa litigiosità, questo gusto cupo di dissoluzione (che del resto si amplifica platealmente nell’agone politico), che sembra trovare metafora perfetta nella dimensione privata nella facilità di divorziare, con cui dal matrimonio per sempre si passa al matrimonio a tempo determinato. [...] Crescono le violenze in famiglia perché lui o lei “non poteva sopportare”, “non era riuscito ad accettare” una separazione o anche soltanto uno sgarbo. Violenze che, contrariamente a quanto si ritiene, non sono sempre estemporanee, dettate da un impulso im-

³ Cfr Censis, 41° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2007, Milano - Roma, FrancoAngeli - Fondazione Censis, 2007.

mediato e incontrollato. Sono anzi il frutto di una lenta elaborazione, [...]. E il contraltare di tanta sovraccitazione negativa è inevitabilmente la paura: delle malattie, degli immigrati, del terrorismo, della criminalità, insomma di tutto. E la "paura di tutto" è un preciso sintomo patologico»⁴.

Gli italiani hanno paura del futuro e rischiano di non guardare insieme verso la stessa meta. Manca alla base la fiducia che mi permette di incontrare l'altro come fratello prima che competitore o addirittura nemico.

Altro elemento che sta giocando in sfavore è che l'Italia continua ad essere tra i Paesi con il più alto indice di vecchiaia del mondo: all'inizio del 2006 le persone con oltre 65 anni erano il 19,8% (nel 1995 erano il 16,5%), mentre i giovani con meno di 15 anni erano il 14,1% (rispetto al 18,4% del 1995).

Questa paura ostacola la speranza e i migliori cervelli fuggono all'estero, per esempio il numero degli italiani in Spagna è aumentato del 400% in 10 anni, mentre le nuove generazioni piene di lauree e master non hanno lavoro e devono accettare il mercato del lavoro precario, fatto di flessibilità e mancanza di sicurezza.

La povertà in Italia

In Italia ci sono 2.623.000 famiglie, vale a dire 7.537.000 persone, pari al 12,9% della popolazione, che si trovano in stato di povertà relativa e tra questi molti sono bambini. Le famiglie che vivono in condizioni di indigenza sono 2.585.000 pari all'11,1%.

Le regioni meridionali rimangono le più colpite, in quanto il 26,5% della popola-

zione si trova ancora sotto la soglia di povertà.

Questi nuclei familiari «a rischio di povertà», sono circa 900.000. Essi, nonostante abbiano un lavoro e un reddito, ricorrono ai centri assistenziali per poter far fronte ai loro debiti. I fattori che possono determinare una situazione di povertà, sono per esempio l'elevato numero di componenti; la presenza di bambini piccoli; la presenza di anziani ammalati; il basso livello di istruzione; la ridotta partecipazione al mercato del lavoro.

I dati parlano chiaro: il 26,2% delle famiglie con cinque o più componenti vive in condizioni di povertà. Nel Mezzogiorno questo dato sale quasi al 40%.

In altre parole la nascita di un figlio, insieme alla speranza e alla gioia, genera nella famiglia italiana la paura di diventare povera.

Anche la presenza di un anziano, soprattutto se è ammalato ed è curato in famiglia, aumenta il rischio di povertà soprattutto nelle regioni del Centro e del Nord. Come in Spagna anche in Italia il mercato della casa è impazzito! I costi mensili per una famiglia si aggirano sui 1.700 euro al mese. Addirittura il Rapporto afferma che la difficoltà di sostenere spese impreviste per un valore intorno ai 600 euro, riguarda il 40% delle famiglie del Sud. I sociologi dicono che il Paese ha prezzi tedeschi con stipendi greci.

Il volto del povero amplia l'idea dell'immaginario collettivo. Oggi un povero nella società italiana, può vestire in giacca e cravatta ed essere il vicino di casa, può utilizzare un bel cellulare e prendere la pensione.

Nessuno, data la sua apparenza imposta dalla società dei consumi, potrebbe ac-

⁴ Ivi, 70.

corgersi, che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese. Ma non è finita qui. Molte famiglie italiane possono improvvisamente ritrovarsi povere, per una grave malattia di un familiare, per la precarietà del lavoro o a causa degli oneri finanziari sempre maggiori.

Questa analisi vuole tutt'altro che essere politica. Oggi potrebbe essere più gratificante dare testimonianza in mezzo alla povertà in un luogo lontano di missione che in un'azienda o in mezzo ai ritmi e alle logiche di come si vivono i lavori di ufficio. Per ciascuno di noi, la categoria della testimonianza deve rimanere comunque l'orizzonte su cui ci si colloca e su cui discernere tenendo conto di due elementi: fare sempre scelte includenti, in cui ne beneficia anche il più escluso, e responsabili, cioè che tengano conto del futuro delle nuove generazioni.

Il problema del lavoro

L'Italia ha la densità di popolazione tra le più alte d'Europa, ma la distribuzione sul territorio è irregolare. Tra il 1960 e il 1990 oltre 6 milioni di persone hanno dovuto lasciare le regioni povere del sud, le zone montagnose del nord e molti paesi del nord est, per andare a vivere a Torino, Milano e Roma.

Davanti a questi dati, si impone una domanda: il merito è della riforma del lavoro approvata nel 2003? Gli economisti sono divisi. Per alcuni studiosi di sinistra i lavoratori «flessibili» sono posti in posizione svantaggiata: la discontinuità dei loro percorsi professionali insieme al basso livello dei contributi, aumenta la difficoltà per il lavoratore di maturare diritti pensionistici sufficienti per affrontare la vecchiaia.



P. Francesco Occhetta S.I.

Le posizioni favorevoli alla riforma ritengono invece che i contratti flessibili abbiano tre funzioni: danno più trasparenza al mercato; agevolano la transizione dalla disoccupazione all'occupazione; attenuano le fasi congiunturali difficili e riducono il rischio di disoccupazione per il lavoratore.

Il vero problema consiste «in un sensibile e costante aumento delle disuguaglianze di produttività tra i lavoratori, che si traduce in crescenti disuguaglianze tra di essi»⁵.

Ma c'è di più. Il contesto competitivo odierno è caratterizzato da cicli economici sempre più brevi, da mercati che crescono meno e che sono meno prevedibili nei loro andamenti: per ogni cambiamento ci sono lavoratori che sanno adattarsi e quelli che non riescono, restano indietro. Il lavoratore italiano abituato al lavoro sicuro, non riesce ad adattarsi. In altre parole la competizione, sempre più globale, nel mondo del lavoro sta raggiungendo livelli sempre più preoccupanti, al punto da farci chiedere: e chi

⁵ P. ICHINO, «Come si combatte la precarietà», in *Corriere della Sera*, 20 agosto 2007, 1 e 31.

non ce la fa? Il centro della questione non è la flessibilità del lavoro che la legge favorisce, ma è piuttosto il fenomeno della negativa precarietà generata da un abuso della riforma da parte di molte imprese italiane.

Il problema è essenzialmente di natura etica e coinvolge la responsabilità sociale delle aziende: esso sta nella corretta applicazione delle leggi nell'interesse dell'intera collettività.

Le riforme introdotte hanno consegnato all'Italia, dopo un decennio, una condizione normativa più simile a quella dei maggiori Paesi europei. Questo però non basta.

Nella fascia tra i 25-30 anni nel resto d'Europa sono occupati i 3/4 dei giovani contro i 2/3 dell'Italia, mentre il reddito medio dei giovani italiani è quasi la metà rispetto ai coetanei inglesi ed è del 50 % più basso di quello di francesi e tedeschi. Per modernizzare il Paese è urgente che la riforma del lavoro venga integrata nel *welfare*, con una serie adeguata e coerente di nuovi e più moderni ammortizzatori sociali. I Paesi, ad esempio la Danimarca, nei quali vi è libertà di licenziamento – e proprio per questo le imprese assumono senza problemi e la disoccupazione è bassa – sono anche quelli nei quali i sussidi di disoccupazione sono più generosi. Se si vuole modernizzare il Paese si può fare, ma occorre un cambio di mentalità.

Gli immigrati

Gli immigrati regolari in Italia sono passati dai 2.786.340 del 2004 ai 3.690.052 del 2006, provenienti dall'Europa (49,6%), dall'Africa (22,3%), dall'Asia (18,0%), dall'America (9,7%) e dall'Oceania (in-

sieme agli apolidi e alle persone di provenienza ignota) (0,4%). La maggioranza di essi è occupata nel settore dei servizi (53,6%), mentre il 35,2% lavora nell'industria e il 6,4% in agricoltura e nella pesca. «L'Italia si colloca ai vertici europei di immigrati e al vertice mondiale, tra i Paesi industrializzati, per ritmo di aumento. Se anche nel biennio 2007-2008 i flussi continueranno con la stessa vivacità degli ultimi due anni, i cambiamenti sarebbero notevoli [...]; a questo punto, non si tratta soltanto di decidere su meccanismi riguardanti l'ingresso, il soggiorno, il mercato occupazionale, ma anche di concordare obiettivi validi per una società interculturale e multietnica»⁶.

Rimane significativo, ma difficilmente quantificabile con precisione il numero degli immigrati irregolari: un indicatore parziale può essere costituito da 300-400.000 irregolari. Una nuova legge che regolamenti in maniera più razionale il fenomeno migratorio, che è ormai strutturale e interessa il lungo periodo, è necessaria.

Va riconosciuto però che l'economia del Paese va avanti grazie a lavori degli immigrati che mediamente gli italiani non vogliono più fare.

Lo sport nazionale e i suoi valori

Un ambito che i nostri gruppi non devono sottovalutare è quello della trasmissione del valore e dell'educazione delle giovani generazioni attraverso lo sport. Nel giugno 2006 l'Italia ha vinto i campionati mondiali mentre la magistratura stava investigando sulla corruzione del calcio professionistico che è la causa di una cultura che impone controvalori, comportamenti sleali, tentativi di corru-

⁶ Cfr Caritas - Migrantes, Immigrazione. Dossier Statistico 2007. XVII Rapporto, Roma, Idos, 2007, p.13.

zione, l'abilità di ingannare. La vendita dei diritti televisivi, nell'estate del 2003, ha messo in dubbio addirittura l'avvio del campionato, mentre cresce l'intreccio tra calcio e politica. Acquistare una società di calcio significa avere un trampolino per la propria visibilità, dove la propria parabola è legata anche al risultato della squadra.

In Italia ci sono 1.521.865 giocatori di calcio appartenenti a 54.473 squadre, che su una superficie di campi pari a 76.620 km² disputano 700.000 partite l'anno. Si calcola inoltre che le persone vicine al mondo del calcio siano 23.500.000, mentre i tifosi si aggirano intorno ai 32.000.000⁷. Ogni domenica, per fronteggiare i disordini, vengono impiegati 11.000 membri delle forze dell'ordine. Ma lo sforzo dello Stato, in termini di sicurezza e di spesa, non basta più.

Il calcio professionistico è un detonatore sociale, in cui trova sfogo la violenza sociale. Dei 700.000 ragazzi da 6 ai 16 anni di cui solo lo 0,2% accederà in serie A, vivano il calcio come una scuola di valori è necessario che Tutta la società ne beneficherà.

L'urgenza rimane quella di creare una Authority europea che preveda un albo per i giocatori professionisti e stabilisca un calmiera agli stipendi, fissandone un minimo e un massimo.

Eppure in Italia c'è bisogno di educare ai valori dello sport nazionale, che è il calcio, per arginare la crisi morale della politica. I responsabili del calcio devono scegliere tra valori in conflitto: la dimensione dell'incontro e della gratuità contro gli interessi degli sponsor che reclamano i frutti dei loro investimenti. Pensiamo

solo se Zidane e Materazzi dopo la lite nella finale della coppa del mondo si fossero perdonati, quanto bene e che esempio avrebbero dato a migliaia di giovani. Se si recupera il livello ludico del gioco del calcio, il trovarsi per crescere nell'amicizia, la condivisione come la capacità di aprirsi all'altro e sentirsi riconosciuto come uomo, il senso del sacrificio come necessario per conseguire un obiettivo... anche il livello della democrazia e le condizioni per approfondire il livello spirituale ne godrà.

La politica italiana

Per la prima volta nel dopoguerra si sta assistendo ad un allontanamento tra laici e cattolici, che in Italia, nei momenti di crisi, hanno sempre condiviso progetti e valori. I cattolici democratici sembrano perdere di identità nel centro sinistra, con l'alleanza che Veltroni ha fatto con i radicali. I cattolici liberali del centro destra sono anche loro spesso strumentalizzati su temi ad hoc come famiglia, scuola e difesa della vita. I cattolici in politica, dopo quasi mezzo secolo di partito unico della Democrazia Cristiana, sciolto nel 2003, stanno cercando ancora una loro identità. Ci aspettano tempi in cui saranno necessarie alleanze trasversali su temi specifici, mentre all'interno del mondo cattolico continueremo a vivere la tensione tra i cristiani di presenza e i cristiani di mediazione, tra chi vuole muoversi caratterizzato, e chi sta in mezzo agli altri e media il valore in cui crediamo. Sembra quasi che in Italia stia entrando il pensiero laicista (che caratterizza la Spagna) che pretende, per la prima volta nella storia italiana, di fondare la libertà

⁷ Eurisko dà le seguenti stime: Juventus, 9.777.800; Milan, 5.004.000; Inter, 4.731.372; Roma, 1.991.180; Lazio, 813.000; Torino, 669.500.

religiosa sul principio di laicità, imposizione del tutto priva di fondamento. Anzi si tratta del contrario. È il principio di libertà a strutturare e a fondare la laicità. In altre parole è la garanzia del fondamentale diritto di libertà religiosa in tutte le sue dimensioni, inclusa quella istituzionale, a costituire la condizione per una pacifica convivenza sociale e per una corretta laicità. Ma questo tentativo vuole portare all'abolizione del Concordato del 1984 tra lo Stato e la Chiesa cattolica regolato dalla costituzione.

L'Italia, sia durante il governo Prodi sia nella sua presidenza alla commissione europea, ha dato un grande contributo alla costruzione dell'Europa a partire dalla moneta unica e dalla Costituzione europea. Soprattutto Prodi ha individuato le seguenti sfide che sono per l'Italia una priorità in Europa: l'Africa, il Medio Oriente, la pena di morte e i diritti umani, la lotta alla povertà e l'impegno per la pace, l'ambiente, il clima e la famiglia. Il ruolo dell'Italia in Europa continua ad essere importante, sia per la sua collocazione geografica vicino ai Paesi del sud est e del Mediterraneo, sia per la sua amicizia con l'America. L'integrazione che sta vivendo al proprio interno è la linea politica che sta promuovendo in Europa: solo vincendo le sue sfide regionali, l'Italia

crede che l'Europa potrà far ascoltare la propria voce nel mondo. Una priorità per l'Italia è promuovere il multiculturalismo e la compattezza nonostante la dura prova del Kosovo. Anche se da Lisbona è uscito un accordo modesto e la Costituzione europea non ha osato molto, l'Italia vuole costruire un'Europa che non sia una somma di Stati, ma la casa comune di quasi mezzo miliardo di persone.

Inoltre è importante aiutare le "minoranze trainanti", come le definisce G. De Rita, come alcune grandi imprese nazionali, il settore del volontariato, quello del turismo e della cultura, che stanno crescendo di qualità e di competitività e far sì che aiutino chi non ce la fa.

È urgente ripensare il settore pubblico sovradimensionato, le inadeguatezze dei servizi pubblici e infrastrutturali e la discriminazione nell'accesso ai servizi pubblici come ospedali e uffici, che rischiano sia di frenare la crescita sia di chiudere a oligarchia il potere gestito dai partiti⁸.

Ripartire dalla Costituzione

In questo particolare momento storico che sta attraversando il nostro paese, i nostri gruppi sono chiamati anche a ripartire dai valori umani e dai principi che fondano la nostra Costituzione⁹.

Il presidente della Repubblica, Giorgio

⁸ M. SIMONE, «Il centrodestra vince le elezioni», in *La Civiltà Cattolica* 2008 II 283-289. Il voto dato alla Lega, scrive Michele Simone, si compone di un 40% di votanti storici, per un'altra parte di elettori tradizionali della Lega la scelta è stata determinata dall'insicurezza sociale, assieme alla paura suscitata dal processo di globalizzazione e, soprattutto, dalla conseguente ostilità verso il "diverso", in particolare verso gli immigrati. È la componente che potremmo definire "xenofoba" che corrisponde al 20% circa dell'attuale elettorato leghista. Entrambi questi settori sono sostanzialmente slegati dal continuum sinistra-destra, in quanto non si identificano con nessun segmento di quest'ultimo o, semmai, si definiscono "di centro". Viceversa una terza, importante, componente si autocolloca esplicitamente nel centrodestra. Sono gli elettori transfughi da Forza Italia e, in misura minore, dall'Udc, che, in questa occasione, le hanno abbandonate per dare una maggiore radicalità alla propria scelta, pur mantenendo il proprio posizionamento politico. La motivazione è stata prevalentemente economica, legata alla percezione di lentezza e di inefficienza dello Stato centrale e anche sollecitata dal "caso Malpensa". Sono stimabili più o meno nel 30% dell'attuale elettorato leghista. C'è, infine, un ulteriore segmento di "nuovi" elettori leghisti provenienti dalla sinistra, in particolare da quella estrema che l'hanno lasciata per dare il voto a una forza ritenuta più efficace nel difendere i loro interessi. Si tratta dell'8% circa dell'elettorato leghista.

⁹ Cfr. F. Occhetto, «Il 60° anniversario della Costituzione italiana», in *La Civiltà Cattolica*, in corso di pubblicazione. Nell'articolo vengono spiegati elementi che qui mi limito ad accennare.

Napolitano, celebrando il 60° anniversario della Costituzione nell'aula di Montecitorio davanti al Parlamento in seduta comune, il 23 gennaio di quest'anno, ha ricordato che la nostra Carta rappresenta «un patrimonio comune» su cui «nessuna delle forze oggi in campo può rivendicare in esclusiva l'eredità, né farsene strumento nei confronti di altre. Possono solo tutte insieme richiamarsi ai valori e alle regole della Costituzione, e insieme affrontare anche i problemi di ogni sua specifica, possibile revisione»¹⁰.

Anzitutto ci chiediamo: quale valore nutre il «patrimonio comune» che il presidente Napolitano raccomanda a tutti di custodire? Per la nostra Costituzione, l'«oggetto peculiare» e il valore originario è «la persona umana», con i suoi diritti inviolabili e i suoi doveri inderogabili, che costituisce il soggetto e il fine dell'ordinamento. Questa concezione di persona affonda le sue origini nel pensiero di filosofi e teologi come Boezio, Riccardo di San Vittore, Tommaso d'Aquino, successivamente elaborato dal personalismo e dal comunitarismo di Mounier e dall'umanesimo di Maritain, secondo i quali la persona è costitutivamente relazione, non basta a se stessa, dipende da un Altro e può essere tale solo in società, in quanto portatrice di diritti innati e indisponibili che si possono solo riconoscere. Per i costituenti, in particolare cattolici, dire persona umana, ha voluto dire optare per un valore, quello della di-

gnità dell'uomo, che è universale e intangibile e che contemporaneamente veniva sancito anche nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948.

Su questo valore umano si basa l'«etica repubblicana», nata dall'incontro del pensiero liberale, del solidarismo cristiano e delle istanze egualitarie della sinistra marxista.

Questo valore umano, quello della dignità, noi lo riscopriamo profondamente cristiano e questo ci permette di gettar ponti verso persone di culture e religioni diverse della nostra che vengono a vivere nel nostro paese.

a) Dal valore della dignità umana ai principi fondamentali

I primi 12 articoli contengono i fondamentali della Repubblica, custodiscono lo spirito della Costituzione e sono come il «fastigio che l'architetto della Costituzione ha posto sopra l'edificio».

Può sembrare strano che nella Costituzione italiana manchi una norma secondo cui «la dignità dell'uomo è intangibile». In verità questo valore «originario e originante» deve essere ricavato dai nove principi che esponiamo sinteticamente:

1) il principio democratico enunciato nell'art. 1, in cui si stabilisce che «la sovranità appartiene al popolo»;

2) il principio personalistico, compreso nell'art. 2, in cui i diritti dell'uomo vengono dichiarati inviolabili, vale a dire indisponibili a qualsiasi maggioranza parla-

¹⁰ www.quirinale.it/Discorsi/Discorso.asp?id=34813

¹¹ Da questo principio derivano i diritti civili e il fondamento delle quattro libertà - di espressione, di religione, dal bisogno e dalla paura - teorizzate il 7 gennaio 1941 dal presidente degli Stati Uniti, Roosevelt. Cfr G. DOSSETTI, «Le radici della Costituzione», cit., 4.

Il principio personalista affonda le sue origini nel pensiero del cattolicesimo democratico. Oltre a basarsi sui diritti inviolabili dell'individuo, come singolo e nelle comunità intermedie (art. 2 Cost.), si realizza anche nelle seguenti scelte: in quella di una comunità sovranazionale che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni (art. 11); in quella delle confessioni religiose come organizzazioni sociali egualmente libere davanti alla legge (art. 8); in quella della libertà scolastica (art. 33) e assistenziale (art. 38); nella concezione della famiglia intesa come società naturale fondata sul matrimonio (artt. 29 e 30). Cfr G. M. FLICK, «La Costituzione. Un pro-memoria per i prossimi sessanta anni», cit.



mentare, e dall'art. 3 in cui si stabilisce il «pieno sviluppo della persona umana»¹¹;

3) il principio pluralista (artt. 2 e 5) che promuove le comunità intermedie (formazioni sociali) tra individuo e Stato (famiglia, partiti, sindacati, associazioni) come strumenti dello sviluppo della personalità;

4) il principio lavorista (artt. 1 e 4) che colloca il lavoro e quanti lo esercitano al centro della crescita della vita politica, economica e sociale del paese¹²;

5) il principio di solidarietà (art. 2 Cost.) che chiede ai cittadini di vivere il valore della fratellanza e della responsabilità politica ed economica;

6) il principio di uguaglianza (art. 3) sia di fronte alla legge sia nella società;

7) Il principio di autonomia (art. 5) che

insieme a quello di unità e indivisibilità della Repubblica democratica «non può essere oggetto di revisione» (art. 139);

8) il principio di laicità che comporta la distinzione tra la Chiesa e lo Stato (art. 7 Cost.), la loro reciproca autonomia e la collaborazione e il riconoscimento di tutte le confessioni che «sono ugualmente libere davanti alla legge» (art. 8 Cost.);

9) il principio pacifista con cui si ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali attraverso le «limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni» (art. 11).

Questi nove principi, destinati a garantire il rispetto della dignità della persona, si strutturano su un delicato equilibrio di pesi e di contrappesi. Si pensi a principi fondati sul valore della libertà, come ad esempio quello pluralista e quello di laicità e quelli fondati sul valore dell'uguaglianza, come ad esempio i principi di solidarietà e lavorista. Per la loro attuazione, la responsabilità è rimandata alle scelte dei singoli cittadini e agli organi preposti, affinché in nome del valore della libertà non si generino le più terribili disuguaglianze.

* * *

Davanti a questo scenario che cambia possiamo reagire in due modi: avere paure e bloccarsi o vedere chi e cosa costituisce speranza, conoscerlo e dargli spazio per continuare ad essere testimoni credibili del Signore.

¹² Il secondo termine più ricorrente, dopo «legge» è «lavoro» o «lavoratori». Il fondamento di questa scelta è di natura etica: il lavoro prima che essere un principio è il valore che la Repubblica riconosce all'apporto delle capacità di ciascuno per costruire il Paese, grazie a cui il cittadino non viene riconosciuto dal ruolo sociale dato dalla ricchezza o dai suoi titoli nobiliari.

Dai lavori di gruppo

Elementi più evidenti emersi nei lavori dei gruppi

Relazione IO — NOI: non c'è io senza noi.

Soluzione tra io e noi: far fare scelte (opzioni al singolo).

Coerenza e visibilità si raggiungono più facilmente insieme, cioè vissute nel NOI.

Nella molteplicità e nella specificità di ciascuno dei tre “movimenti” si vive e trova fondamento l'unità (NOI).

Accettare e amare la diversità presente prima nella nostra esperienza di comunità, dei tre “movimenti”, e poi fuori.

Leggere il contesto con profondità, senza preconcetti.

L'analisi del contesto sembra portare poca speranza. Tocca a noi ridare speranza nel futuro.

Creare segni di speranza anche nel piccolo costruendo reti di relazioni.

Creare ponti tra le realtà.

Inquadrare e focalizzare ciò che ci caratterizza per dare risposte più radicate.

La coerenza non è dare risposte vecchie a problemi nuovi, ma percepire lo spirito che si rinnova.

Per vivere l'incarnazione bisogna capire da che parte siamo e chi siamo, per poi capire il punto di vista dell'interlocutore.

Linguaggi nuovi e dialogo, senza modificare i valori.

Non bisogna ricercare soluzioni facili, ma porsi in dialogo profondo e in atteggiamento creativo.

Capacità di vivere fino in fondo la dimensione umana accettandone i limiti.

Guardare in modo nuovo tutte le cose, sapendo che Dio agisce in tutti sempre e comunque.

I valori non si impongono ma si propongono attraverso il contagio, la scienza e il rifiuto.

L'appartenenza a Cristo vissuta con coraggio ci rende liberi di dire e di profetizzare

Testimoniare con la vita.

Il corpo apostolico diventa tale con l'incarnazione.

Trovare soluzioni per creare cammini progressivi che portano alle scelte.

Diventare monaci delle cose partendo da ciò che si vive.

Il Convegno di Frascati. Conclusioni a distanza

di Leonardo Becchetti¹

Contemplativi nell'azione anzi, contempl...attivi. Specialisti dell'incarnazione. Beneficiari di un tesoro il cui valore si moltiplica nella misura in cui lo condividiamo con tutti.

Sono queste le idee chiave che affiorano alla mente a due mesi di distanza dal Convegno di Frascati. Una delle novità principali è stata l'esperimento del vivere insieme questo momento privilegiato con una robusta rappresentanza dei ragazzi della Lega Missionaria Studenti.

Si è ricreata quell'alchimia che nasce ogni qualvolta generazioni diverse vengono a confronto. I giovani (evitando di confrontarsi soltanto con i coetanei) comprendono che esiste un'incredibile ricchezza e varietà nella quale il cammino ignaziano e la nostra pienezza di vita può essere raggiunta attraverso tante diverse strade, in un'integrazione tra fede e vita, nella vita adulta familiare, professionale e associativa. Gli adulti si sentono incoraggiati nel vedere forze fresche e i nuovi entusiasmi di una generazione che si affaccia e che si sforza di costruire una nuova sintesi, tra tradizione e attualizzazione nel nuovo, dell'essere uomini di spiritualità ignaziana in un mondo che cambia sempre più velocemente.

I nostri cari gesuiti, vengono valorizzati appieno in un contesto di sinergie, fuoriclasse individuali le cui capacità vengo-

no esaltate all'interno di un progetto di rete più vasto che ha l'obiettivo di rendere visibile un patrimonio di fede e spiritualità che da secoli conserva la sua capacità di creare risposte nuove e di collaborare al progetto di Dio nella storia dell'uomo.

La comunità è un'orchestra nella quale i virtuosi dei vari strumenti lavorano assieme per produrre un'armonia che da solisti non sarebbero in grado di generare. È un incubatore di "eccellenze" intese nel senso di capacità di incarnare nella società di oggi i nostri principi di sempre (opzione preferenziale per gli ultimi, la capacità di essere tessitori di relazioni e di trovare Dio in tutte le cose...).

Dobbiamo crescere nella capacità di contemplare i carismi degli altri e il senso e il significato di una squadra formata da talenti diversi che sono complementari tra di loro e si integrano in un disegno-desiderio di Dio sull'umanità. Dobbiamo imparare a comprendere che i frutti del lavoro del nostro compagno di comunità sono un po' anche nostri, nella misura in cui abbiamo contribuito con la nostra presenza a rendere il nostro gruppo, la nostra comunità un ambiente vivo ed accogliente nel quale fosse possibile fare esperienza dei doni della fede e della nostra specifica spiritualità.

Un po' di sana umiltà ed autoironia do-

¹ Leonardo Becchetti, Presidente Nazionale della CVX.



vrebbe spingerci a cercare di comprendere quanto sarebbe brutto e limitato un mondo fatto di nostri cloni, un'orchestra di soli suonatori di trombone... Da soli siamo immediatamente posti di fronte al nostro limite e alla nostra inadeguatezza, alla frustrazione di non avere le forze per poter rispondere ai bisogni degli uomini di oggi. Assieme siamo un'altra cosa, lo dico con la fiducia di chi ha visto reti spostare montagne e progetti ... in mente Dei che prima non esistevano e che oggi sono degli alberi da frutto rigogliosi. Assieme possiamo osare di sognare coltivando il magis.

La comunità è un dono incredibile e non dimenticavo di ricordarlo la scorsa domenica quando nella predica di un parroco diocesano di una località di mare, centrata sul problema della solitudine del cristiano nella società di oggi, pensavo alla difficoltà di molti uomini di Dio che vivono in contesti... rarefatti.. nei quali è di fatto preclusa o molto limitata la possibilità di camminare assieme con altri compagni di fede, con amici con i quali le relazioni profonde nascono dalla

condivisione di una prospettiva comune. Da questo punto di vista il momento del convegno è l'apogeo dell'esperienza comunitaria, occasione privilegiata nella quale la coralità di questo noi costruito da individualità irripetibili ed irriducibili l'una all'altra si manifesta in tutta la sua pienezza.

È un evento da costruire con cura a cui come Esecutivo dedichiamo un tempo importante durante le nostre riunioni, una festa della quale mi sforzo sempre di sottolineare l'importanza e il valore quando, girando per le comunità, mi incontro con tutti quelli che fanno più fatica a vivere la dimensione della comunità che va oltre l'aspetto locale. Un seme i cui frutti già ho visto maturare a livello di incontri cittadini o zonali attraverso la riproposizione delle dinamiche della condivisione e del contagio e del camminare assieme con le altre realtà di spiritualità ignaziana e in primis con la Lega. Ma le cose camminano, ogni tappa prepara la successiva mentre lo Spirito che soffia ci suggerisce di intraprendere ulteriori passi ...

Testamento Spirituale

di **p. Francesco Botta S.I.**¹

Dalla stanza della mia casa paterna nella quale sono venuto al mondo, sentendo ormai vicina l'ora della mia morte, desidero elevare il mio canto di ringraziamento e di lode a Dio Padre che mi ha chiamato alla vita, a Gesù, Figlio di Dio, che mi ha redento e che mi ha voluto associare alla sua missione con la vocazione alla Compagnia di Gesù. Egli mi concede ora la grazia di unirmi più strettamente a Lui, al mistero della sua Passione e morte, con la malattia e con l'avanzare lento ma inesorabile della morte. E rendo lode allo Spirito Santo, misterioso, solerte ed efficace costruttore di tutto ciò che di buono c'è stato nella mia persona e nella mia opera, guida del mio camminare nelle incertezze di questo mondo.

Un altro grazie va ai miei genitori e soprattutto a mia madre, esempio straordinario di fede e di carità, all'interno e fuori della famiglia, e a tutti i miei familiari, (fratelli, sorelle, nipoti, cugini e cugine) che ho sempre amato anche se talvolta potrà essere parso che li trascurassi data la lontananza e gli impegni del mio ministero. Un altro grazie lo voglio riservare ad un'altra persona, che è stata per me come una seconda madre sostenendomi negli studi e accompagnandomi con la preghiera in tutte le mie difficoltà iniziali e del ministero.

Guardo ora indietro alla mia vita: essa è stata piena di grazie del Signore e di grandi soddisfazioni umane e spirituali ovunque sia stato.

Non sono mancate anche tante sofferenze, e mi pesano ancora quelle procuratemi da persone che ho sinceramente amato e che mi hanno voltato le spalle non sapendo leggere nell'amore donato un segno di benedizione. Non ho risentimenti nei loro riguardi, ma sarebbe falso negare che ancora sento il peso di questa sofferenza. Ho accettato tutto pensando, come diceva mia madre, che le sofferenze, le delusioni, e anche i tradimenti sono il "condimento" della vita. Mi sono ripetuto spesso in queste occasioni alcuni versi di Ada Negri, poetessa non da tutti i letterati apprezzata: *"Ti amo, Signore, sapendo di amarti ! E l'ineffabile certezza che tutto fu bene anche il mio male, che tutto fu giusto anche il dolore, mi fa gioire di una gioia più grande della morte"*. Questa visione mi fa sentire ora come una gioia profonda anche questa malattia che non perdona come pure l'approssimarsi della morte.

Gli anni stupendi della formazione mi hanno dato la possibilità di vivere con centinaia di giovani che come me cercavano la pienezza della vita e della verità, avventura stupenda che non ha uguali.

¹ P. Francesco Botta S.I., defunto a Roma nel suo 72° anno di età e 53° di Compagnia. La scomparsa del Padre Francesco Botta colpisce e lascerà un ricordo in quanti lo hanno incontrato. Sono state evidenti la serenità ad affrontare la malattia, la sua determinazione, tenacia, senso spirituale, senso del dovere, fino all'ultimo momento. Il suo recente pellegrinaggio in Terra Santa e ancora il suo più recente viaggio in Romania, interrotti per la malattia, sono le manifestazioni esterne di questa sua volontà di non mollare.



P. Francesco Botta S.I.

Poi il sacerdozio e la mia prima missione a Chieri, Torino, insieme al Padre Enrico Deidda, uomo di grande fede, di bontà e di straordinaria penetrazione spirituale nel guidare le anime, amico e fratello che porto nel cuore. A Chieri ho una infinità di amici, lì ho imparato a fare il prete e ho sentito sempre quel luogo come un riferimento essenziale della mia vita: è proprio vero anche in questo caso che “il primo amore non si scorda mai”. Da Chieri sono passato a Roma con l’incarico di dirigere a livello nazionale le Congregazioni Mariane per farle divenire sempre più delle associazioni radicate nello spirito del Concilio Vaticano II e nella spiritualità degli Esercizi Ignaziani. Molti giovani di allora, ormai adulti, ricorderanno come in quegli anni fiorirono tante attività e corsi formativi e come si credè a S. Andrea al Quirinale un luogo dove la comunità nazionale delle CVX si

è conosciuta, ed ha acquistato una sua nuova visibilità. Da Roma, dopo nove anni, fui inviato a fare il Rettore al Pontificio Seminario Campano: là ho trascorso sette anni bellissimi, vissuti a contatto con i migliori giovani seminaristi del meridione d’Italia. Mi sono trovato tra le mani un “tesoro” indescrivibile, e quello che oggi mi conforta è il sapere che tanti di loro compiono opere straordinarie nel terreno del Regno di Dio che sono le loro Diocesi, e alcuni sono diventati Vescovi e altri, ne sono certo, lo diventeranno.

Altro dono grande del Signore è stata l’esperienza missionaria in Albania subito dopo la caduta del regime comunista, con il compito non solo di ricostruire materialmente le chiese, ma soprattutto di riformare le comunità cristiane: questo ho fatto in quei nove anni trascorsi a Tirana, con un periodo in cui facevo anche il Superiore Regionale dell’Italia Centrale. Credo che il Signore abbia benedetto quel lavoro, soprattutto quello dell’assistenza ai bambini attraverso le adozioni a distanza, che ancora continua. Dio benedica e ricompensi chi ha sostenuto e continua a sostenere quest’opera a favore dei piccoli.

Dall’Albania a Cagliari, come superiore della comunità e incaricato della Chiesa di San Michele, nella quale ho avuto modo di trasmettere un vangelo vivo a tanti giovani, assetati di conoscere Gesù, di vivere nel matrimonio una autentica e profonda esperienza d’amore. Non posso dimenticare i carissimi ragazzi del MEG, i giovani meravigliosi del Movimento Mariano e della Operazione Africa del P. Giovanni Puggioni. E come non ricordare i tanti amici che a Cagliari mi sono stati vicini, mi hanno offerto la loro collaborazione e la loro amicizia, mi hanno sostenuto e continuano a soste-



PP. Enrico Deidda e Francesco Botta S.I. in Cappadocia

nermi per le “Case famiglia” della Romania? Sono tutti nello scrigno del cuore. E nello scrigno del cuore, come realtà preziosissima, sono anche i bimbi romeni della Seconda Casa Famiglia, che ho seguito più da vicino. Li sento un angolino del suo Paradiso. Alla coppia che guida ora quella grande famiglia e a chi qui in Italia condivide con me questa cura dei bambini, va il mio amore e la mia affettuosa riconoscenza.

Ed ora sono qui, nell’Istituto Massimo di Roma, prima come Preside dei Licei e Rettore, ed ora, per una mia scelta di coinvolgimento dei laici, solo come Rettore di tutto l’Istituto. Si tratta di una scuola prestigiosa con dei Docenti veramente degni di questo nome, e che io cerco di sostenere come meglio posso. Ma la grazia più grande per me è di aver potuto vivere in mezzo a centinaia di bambini e di giovani che, nonostante i problemi di tutti i giovani di oggi, portano negli occhi i sogni belli del futuro e infondono spe-

ranza nel cuore. Per loro, per ciascuno di loro, offro la mia sofferenza attuale e la mia vita e continuerò a seguirli con le loro famiglie se Dio vorrà accogliermi nel suo Paradiso.

In questo momento mi affido alle preghiere di quanti di voi avranno fra le mani questo cartoncino e di quanti sapranno della mia morte. Vado incontro al Signore della mia vita con grande serenità. Ho fatto tanti errori e tanti peccati, ma ho avuto al centro del mio cuore Gesù e la Madonna, che ho sempre amato di un amore tenerissimo. Ho scelto nella mia vita di vivere dalla parte dell’a-

more (“*Et nos credimus chiaritati*”: “*noi abbiamo creduto all’amore*”, dice San Giovanni): stando dalla parte dell’amore si può anche sbagliare, e così è stato per me.

Ma sono sempre stato convinto che è meglio sbagliare amando che sbagliare non amando. E la mia speranza è questa: che quando mi presenterò al Signore Gesù, Egli guardandomi con compassione, pronunzi queste parole; “*Chicco, Chicco, veramente non tutto è stato in regola nella tua vita! Ma io sono contento, perché tu hai collocato la tua vita sotto il segno dell’amore. E per questo, Chicco Botta, vieni a stare per sempre con me. Molto ti è stato perdonato perché molto hai amato*”. Non mi resta che dire: così sia.

Vi abbraccio tutti promettendo che vi starò vicino dal Paradiso.

GLORIA AL PADRE, AL FIGLIO,
E ALLO SPIRITO SANTO.
MADRE DELLA MISERICORDIA
ACCOGLIMI TRA LE TUE BRACCIA.

Omelia per il P. Francesco Botta

11 maggio 2008, Festa di Pentecoste. Chiesa dell'Istituto Massimo in Roma

di p. Enrico Deidda S.I.¹

Siamo qui per pregare e ricordare un uomo come tanti, un uomo che, come tanti, ha terminato la sua vita terrena.

Quest'uomo, però, Padre Francesco Botta, era anche una persona "speciale".

Il fatto che siamo qui così numerosi, venuti anche da città e luoghi molto lontani, e con il cuore così profondamente ferito per il distacco da lui, è il segno che Padre Chicco ha avuto davvero quel dono, proprio dello Spirito e della giornata di Pentecoste, di parlare tante lingue diverse per arrivare all'incontro profondo con ciascuno, ha parlato ai cuori, ha parlato la lingua universale dell'amore.

Tutti sentivamo di avere in lui un punto di riferimento: era per noi "una luce vicina", secondo la definizione che Benedetto XVI ha utilizzato nell'Enciclica sulla Speranza.

C'è chi tra noi avverte di aver smarrito un amico affettuoso, chi un fratello o un consigliere sapiente, chi un padre, chi un consolatore; tutti certamente abbiamo sempre trovato in lui una fonte di speranza e di coraggio. Aveva la capacità rara di donare insieme forza e tenerezza. Io credo che la morte dica la verità sull'uomo molto di più dei successi o delle sconfitte o delle attività che ne hanno contrassegnato gli anni.

Dall'agosto scorso, da quando gli fu diagnosticato questo male, Chicco, intelligente e coraggioso com'era, aveva piena consapevolezza di ciò che lo aspettava: "sei mesi, massimo un anno", mi aveva confidato. Ma di pari passo con tale coscienza crescevano in lui la serenità e la forza che lo hanno accompagnato in modo straordinario fino alla fine.

I suoi ultimi giorni sono stati illuminati e misteriosamente scanditi dalla liturgia, come se lo Spirito volesse far percorrere insieme, a Chicco e a noi, quella "via dolorosa", ma alleviandola con una più profonda comprensione di quanto stavamo vivendo con tanta faticosa sofferenza. Mi hanno davvero colpito tre coincidenze. Negli ultimi giorni della sua vita la liturgia ci ha presentato, nelle pagine degli Atti degli Apostoli, l'addio di Paolo agli anziani di Efeso, che è considerato il suo testamento spirituale (cap. 20). Spiccano in quelle parole la generosità assoluta dell'Apostolo, la sua disponibilità senza riserve con l'insistenza sull'espressione "non mi sono sottratto": "Sapete che non mi sono sottratto a ciò che poteva esservi utile ... a credere nel Signore nostro, Gesù" (20, 20); non mi sono sottratto al compito di annunciarvi tutta la volontà di Dio" (20, 27); e ancora: "Notte e giorno non ho cessato di esortare" (20, 31).

¹ P. Enrico Deidda S.I., Assistente Nazionale della CVX dopo il P. Chicco Botta. Attualmente è Superiore della residenza dei Gesuiti di Cagliari e Assistente della locale CVX.



P. Francesco Botta S.I. presenta la CVX al Santo Padre Giovanni Paolo II

Una dedizione prodiga, affettuosa, senza pause.

Ancora un particolare significativo. Il Signore ha chiamato Chicco a sé l'8 maggio, giorno dedicato alla Madonna del Rosario. Nel cielo, nell'orizzonte della sua vita il fuoco che generava energia era acceso dal Signore Gesù e dalla Madre Sua e nostra, costantemente al centro del suo cuore.

La terza occorrenza: l'ultimo addio avviene nella festa di Pentecoste. E l'infusione dello Spirito di amore, di coraggio, di vita, che apre alla capacità di parlare le lingue, di raggiungere i cuori e di generarvi nuova speranza, credo che possa ridire con più profonda persuasività che Padre Chicco ha vissuto la sua esistenza e ha vissuto la sua morte da uomo della Pentecoste.

Uomo della Pentecoste, ma anche uomo di festa.

Gli piaceva l'allegria, gli piaceva cantare e ricordava canzoni di ogni genere, era un maestro dell'umorismo ... Soprattutto gli piaceva incontrare le persone: accoglienza e cordialità nascevano pronte e spontanee dal suo cuore e dal suo sorriso; amava essere circondato dalla gente e, centro naturale di ogni gruppo, si ritraeva volentieri per imporre all'attenzione gli altri.

Lui, temperamento brillante ed estroverso, io riservato e un po' timido: era sempre delicatamente fermo nel mettermi in condizione di accettare interventi e compiti che mi mettevano in vista (e che avrei volentieri evitato!). Spronava sempre perché si crescesse nel coraggio di esporsi, nella fiducia in se stessi. A volte,



Padre Botta con un gruppo di studenti

stando con lui, si aveva l'impressione di sentir riecheggiare le parole: «“Lazzaro, esci fuori!” Abbi fiducia nella vita e nei talenti che Qualcun Altro ti ha donato, abbi il coraggio e la gioia di essere te stesso!».

C'è una parola di Giovanni Paolo II che mi pare abbia avuto un riflesso luminoso nelle azioni di Padre Chicco: “La bellezza è invito a gustare la vita e a sognare il futuro”. Proprio l'entusiasmo per la vita, per tutto ciò che è bello, i mille progetti, i sogni grandi, l'instancabile creatività sono stati una costante della sua esistenza! In fondo il suo desiderio e il suo impegno di ogni giorno li aveva espressi quando, nel momento dell'ultimo addio a Rita, una giovane tornata troppo presto alla Casa del Padre, aveva affermato di lei che “aggiungeva vita alla vita degli altri”. Senza rendersene conto, parlava di se stesso.

Un uomo coraggioso che sapeva accettare le sfide.

Generosità, esuberanza, cuore grande lo

proiettavano spesso verso le frontiere e, quando si è in frontiera, non sempre è facile calcolare e misurare i rischi. Padre Chicco ne era consapevole, ma non si tirava mai indietro, anzi per temperamento era attratto dalle sfide, se, affrontandole, pensava di essere sostegno ai fratelli, dovunque essi si trovassero e chiunque essi fossero.

Così, ad esempio, accettò di buon grado la destinazione in Albania, nel momento difficile che seguì la caduta del regime; e, quando, alla fine degli anni '90, scoppiò nel paese la grave crisi che lo portò sull'orlo della guerra civile, sebbene fosse trascorso un solo anno dal suo richiamo a Roma come Superiore dei Gesuiti del Centro-Italia, chiese e ottenne di ritornarvi, adoperandosi per lenire sofferenze e scongiurare situazioni estreme di disperazione e di violenza.

Soprattutto al centro del suo cuore e delle sue cure portava i bambini: dopo l'Albania, anche in Romania. La condizione dei bimbi abbandonati che vivevano nelle fogne di Bucarest gli era parsa una vergogna per l'umanità e se ne era fatto carico immediatamente.

Solo quindici giorni fa, ormai esausto, ha voluto andare a vedere i “suoi” piccoli delle case di Sighet. La sua debolezza era tale che, per permettergli di partire, i medici gli avevano fatto, il giorno precedente, una trasfusione di sangue e aveva dovuto raggiungere l'aereo su una sedia a rotelle. Un viaggio temerario, secondo molti che glielo avevano sconsigliato, ma era difficile fermare la volontà di Chicco: non si può amare calcolando tutto. Quando si ama si è sempre un po' spreconi!

Forse è proprio questo uno dei segni più luminosi e profondi che Chicco ci ha lasciato.

Grazie, Chicco!

Omelia per il P. Enrico Mariotti

Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore. Trieste, 10 aprile 2008.

di Mons. Eugenio Ravignani¹

Carissimi padri, miei cari fratelli e sorelle, mentre nel rito liturgico affidiamo padre Enrico all'amore del Padre, voglio rileggere con voi alcune parole che sostengono la nostra fede.

Dal libro della Sapienza: I giusti sono nelle mani di Dio, essi sono nella pace.

Dal libro di Giobbe: So che il mio redentore vive ... dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero (Gb 19, 25-27).

Dal vangelo secondo Giovanni: Chi vive e crede in me, non morrà in eterno ... chi mangia di questo pane ... vivrà in eterno.

Questa fede fu la sua, è la nostra. Per cui posso dire a voi e a me: non piangiamolo, ma il cuore sia nella gioia perché sappiamo che egli è vivo in Dio, che è viva la sua presenza in noi e tra noi, e non solo nel ricordo; che anche i nostri occhi lo potranno rivedere ancora nel regno del Padre. E insieme rendiamo grazie a Dio che ce l'ha donato.

1. L'uomo che ha creduto

Penso all'esperienza di Ignazio al Cardoner. "Una grande luce dell'intelletto l'aveva trasformato in Dio ... gli aveva svelato il disegno sulla sua vita.

La visione del Cardoner, percepita da



Padre Enrico Mariotti S.I.

Ignazio come momento di illuminazione così grande da far apparire nuove tutte le cose, lo condurrà ad una vera e propria rinascita dall'alto, quasi fosse l'essere in Dio all'origine stessa non solo della sua vita, ma di tutta la creazione" (BONORA, RIVISTA IGNAZIANA, 2006, P.10, N. 32).

L'essere in Dio: così viveva la sua fede P. Enrico. E in Dio si faceva unità lo sguardo stupito ed ammirato della creazione e della vita con l'apertura ad accogliere nel suo pensiero, nelle sue preoccupazioni e nel suo cuore, ogni sorella o fratello che a lui venisse.

¹ Mons. Eugenio Ravignani, Vescovo di Trieste.



2. La fedeltà alla CdG e agli esercizi

Al Cardoner Ignazio comincia a scrivere gli Esercizi. E padre Enrico degli Esercizi si fa promotore, si fa maestro di vita. In diocesi e fuori. Dai centri di ascolto (incontro con il vescovo mons. Bellomi) alle settimane di Esercizi realizzate qui da noi. È da questa esperienza, dell'essere con Dio, che escono uomini e donne per una nuova profonda esperienza spirituale: anch'essi ritrovano l'unità nella fede e nell'amore e camminano nella speranza.

3. La guida spirituale ricercata e preziosa

Un padre. Dalla LMS all'AdP, ai colloqui personali nella "bottega" di via Marconi. Nella semplicità dell'amicizia, nella delicatezza della carità, nella comprensione rasserenante, nella disponibilità sconcerante fino in fondo. Guidava all'essere e vivere in Dio. Con fermezza non disgiunta da aperta bontà.

4. La sua lezione di vita più alta

Anni che si consumano tra le speranze, i ricoveri ospedalieri, il male che progredisce. E l'attività che non per questo conosce sosta: l'amore dimentica la propria sofferenza per donarsi all'altro. La sua è stata una donazione, nella fedeltà ad una vocazione di gesuita, nella quotidiana offerta di sé consumandosi in una paternità di cui tanti vivranno per sempre l'esperienza della dolcezza del tratto e quella della parola sicura.

Sì, Dio l'ha provato come l'oro che si prova nel crogiuolo e l'ha trovato degno di sé. Ora nell'abbraccio del Padre, a cui l'abbiamo consegnato, egli vive.

Accogliolo, Signore, in te ha posto la sua speranza. Ne siamo certi. L'hai accolto nella tua pace.

Ora davanti a Te fa i nostri nomi e per noi chiede grazia di fedeltà e di consolazione.

L'impegno della CVX all'ONU

di Mikaela Hillerstrom¹

La CVX è una comunità mondiale² – presente in 60 Paesi – e da questo discende anche la responsabilità di sviluppare una nostra presenza nelle istanze internazionali. Come ONG (è bene ricordare che ONG vuol dire semplicemente organizzazione non governativa, organizzazione che non è un'istituzione statale) abbiamo anche l'opportunità di lavorare, globalmente e presso l'ONU, per agire sulle cause strutturali, le radici della sofferenza e dell'ingiustizia nel mondo.

Ricordiamoci che i principi generali ci intimano di *«servire i singoli e la società aprendo i cuori alla conversione e lottando per cambiare le strutture oppressive»* (principi generali 8).

La nostra attività internazionale come ONG è molto rilevante perché rappresenta un modo concreto di attuare la via preferenziale per i poveri (principi generali 4). In effetti, si può fare volontariato e dedicarsi agli altri in tanti modi, tra i quali l'impegno in un contesto internazionale. In particolare, in ambito internazionale, è possibile lavorare per fare approvare documenti che, sebbene spesso privi di forza vincolante, hanno un alto valore morale al quale gli Stati tenderanno a conformarsi. Questi sono alcuni dei motivi che ci hanno spinto a promuovere il nostro impegno all'ONU.

Inoltre, è importante precisare che non si tratta di una sfida per pochi rappresen-

tanti della CVX all'ONU, ma di un impegno che deve coinvolgere ogni membro del corpo apostolico che siamo come CVX, mondiale e locale.

La CVX chiese, e, nel 1975, ottenne uno status consultativo presso il Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) dell'ONU. Questo status consente alla CVX di essere rappresentata all'ONU, di ricevere i documenti dell'ECOSOC, di partecipare alle riunioni delle ONG e di dare un suo contributo nei campi in cui ha maturato esperienza.

Di Assemblea mondiale in Assemblea mondiale, il cammino della Comunità mondiale rispecchia la nostra crescente maturità in materia. In occasione dell'Assemblea mondiale di Itaiçi (Brasile 1998), abbiamo stabilito che *«vogliamo partecipare ai diversi forum a livello nazionale ed internazionale per fare sentire la voce dei poveri su argomenti come il debito estero...e che siamo tutti chiamati a partecipare attivamente ed in diversi modi alle strutture economiche, politiche e sociali, non solo per criticarle, ma anche proponendo delle soluzioni»*.

Nelle raccomandazioni dell'ultima Assemblea mondiale di Nairobi (Kenya, 2003) si afferma che *«il Comitato esecutivo mondiale sosterrà pubblicamente le iniziative prese in favore della responsabilità sociale per promuovere la giustizia sociale. Lo statuto di ONG della CVX alle*

¹ Mikaela Hillerstrom, membro della Prima Primaria (Roma). Membro del gruppo di lavoro ONU di Ginevra e contatto nazionale ONU per la CVX italiana.

² Vedi il sito della CVX mondiale, www.cvx-clc.net

Nazioni Unite è un mezzo importante per questo lavoro».

Nel 2001, su impulso del Consiglio Esecutivo mondiale, si formava il gruppo di lavoro ONU della CVX, che doveva anche creare un ponte tra l'ONU e la CVX nel mondo, e contribuire a fare crescere in seno alla CVX la coscienza di bisogni universali. Nasceva così il gruppo di lavoro ONU di Ginevra, costituito da membri della CVX che mettevano al servizio della Comunità una loro specifica esperienza e competenza.

Dopo un processo di discernimento, il gruppo di Ginevra individuò come prioritaria la tematica dei rifugiati e dell'immigrazione, con particolare attenzione al razzismo. Questa tematica era espressione della coscienza della comunità mondiale e, inoltre, consentiva di collaborare con il Jesuit Refugee Service.

Attualmente, i membri del gruppo di la-

voro di Ginevra sono: Roswita Cooper (Germania e Gran Bretagna); Françoise Dubosson (Svizzera); Daniela Frank (Germania); Goran Kühner (Croazia); Guy Maginzi (Congo); Christoph Albrecht sj (Svizzera); Manuel Enciso (Spagna); Anni Rickenbacher (Svizzera); Mikaela Hillerstrom (Svezia e Svizzera). Nel 2002, il Consiglio esecutivo mondiale della CVX chiese di costituire un secondo gruppo di lavoro a New York, sul modello di quello di Ginevra.

Dopo un attento processo di discernimento, la tematica dell'acqua emergeva come uno dei problemi più gravi del momento e fu scelto come tema sul quale il gruppo di lavoro di New York avrebbe concentrato la propria attenzione.

Il gruppo di lavoro di New York è attualmente costituito dalle seguenti persone: Anne Marie Brennan (USA); Leah Michaud (Canada); Sylvia Schmitt (USA);



Joan Woods (USA); Marie Schimelfening (USA); Marcelito Custodio (USA); José Lim (USA).

Al fine di consentire alle informazioni di circolare dalla base al centro e dal centro alla base, il Segretariato mondiale della CVX ha chiesto alle comunità nazionali di individuare una persona come contatto nazionale ONU, con il compito, da una parte, di raccogliere e diffondere informazioni ed esperienze locali, nazionali e regionali, e, da un'altra parte, di essere in contatto con il gruppo di lavoro ONU e il Segretariato mondiale della CVX.

È importante precisare che la missione dei membri della CVX a livello locale è parte integrante della missione della CVX mondiale come ONG presso le organizzazioni internazionali e il lavoro svolto localmente può e deve incidere sul lavoro della CVX come ONG all'ONU.

I membri del gruppo di lavoro ONU di Ginevra presenti a Roma si sono incontrati presso il Segretariato mondiale della CVX il 31 gennaio scorso per scambiare idee sul nostro impegno attuale. Inoltre, siamo stati presenti all'ONU a Ginevra in occasione della 7^o sessione del Consiglio Diritti umani del mese di marzo 2008 (dal 10 al 15 marzo).³ Si trattava soprattutto, dopo un momento di stallo, di riprendere i contatti e cominciare a vedere come funziona il nuovo Consiglio Diritti umani dell'ONU. Abbiamo assistito sia ai lavori del Consiglio Diritti umani,⁴ sia ad alcuni "side event" (incontri *a latere* organizzati da ONG che vogliono mettere in evidenza alcuni argomenti "caldi") organizzati da ONG cattoliche.



Il fine settimana dal 18 al 20 aprile 2008 si sono riuniti contemporaneamente il Gruppo di lavoro ONU di Ginevra (a Roma presso il Segretariato mondiale) e il Gruppo di lavoro ONU di New York (a New York). Era l'ultima riunione prima della prossima Assemblea mondiale CVX che si svolgerà a Fatima ad agosto.

Dall'Assemblea mondiale dovranno emergere nuove direttive e un nuovo mandato al Consiglio esecutivo mondiale per quanto attiene alla presenza internazionale della CVX. Sarà anche un momento importante per evidenziare nuove tematiche che emergono dalle comunità nazionali e discernere gli argomenti che sono veramente importanti per la Comunità mondiale.

³ Mi sono recata a Ginevra dal 10 al 15 marzo, per rappresentare la CVX mondiale come membro del gruppo di lavoro ONU di Ginevra

⁴ È possibile consultare un rapporto giornaliero delle Sessioni del Consiglio Diritti umani e altre informazioni interessanti (in inglese) sul sito web www.ishr.ch (cliccare su: Human Rights Monitor; Council Monitor; Daily update). Inoltre, molte informazioni interessanti sono reperibili sul sito delle Nazioni Unite, www.un.org.



*Abbiamo tanti progetti
appesi a un filo*

*Dona il tuo cellulare usato al MAGIS: verrà
trasformato in risorse per progetti
di sviluppo nel Sud del mondo e sarà smaltito
nel rispetto dell'ambiente*

*A volte la solidarietà è appesa ad un filo.
Un filo che può essere sostenuto anche con un
piccolo gesto, come donare il vecchio telefonino
che giace inutilizzato in qualche cassetto*



MOVIMENTO ED AZIONE DEI GESUITI ITALIANI PER LO SVILUPPO



Per informazioni e condizioni www.magisitalia.org
E-mail campagna.cellulari@magisitalia.org